

La strage di Marcinelle

Il dramma rivive a teatro

“La catastrofa” di Paolo Di Stefano domani sera nel Cortile di Palazzo Citterio

MILANO

«Una volta arrivati a destinazione sui treni speciali approntati per gli emigranti, i “macaroni” scendevano quasi subito in miniera senza grandi istruzioni: “Loro scendono e noi saliamo”, dicevano i belgi, che avevano lasciato il lavoro nelle miniere agli stranieri (chiamati anche ironicamente “carne da macello”) per diventare operai in fabbrica». Così scrive Paolo Di Stefano. Raccontando di Marcinelle e di un'epoca lontana. Dai tratti quasi irriconoscibili. Dove l'emigrazione italiana era regolata da trattati internazionali: si esportavano migliaia di lavoratori, s'importava carbone. In un dopoguerra complesso e feroce. Su cui il giornalista ha indagato ne “La catastrofa”, pubblicato nel 2011 da Sellerio. Libro ottimamente accolto. Con le voci di sopravvissuti, soccorritori, familiari. Ora riproposto in versione ampliata. Giusto in tempo per i 70 anni della tragedia.

Così come viene riproposto l'oratorio tratto da quella ricerca sul campo, al debutto una decina di stagioni fa. Produzione del Piccolo Teatro. Dove si percepisce tutta l'urgenza di non venire meno a un discorso civile. Peccato solo che non sarà facile trovare un biglietto per “La



Foto storica dei minatori di Marcinelle

catastrofa”, in replica unica martedì sera alle 20.30 nel Cortile di Palazzo Citterio. Si torna quindi all'8 agosto 1956, distretto minerario di Charleroi, pozzo Bois du Cazier, 274 minatori a una profondità di oltre mille metri.

Storia nota, fatti controversi. Che iniziano da un incidente all'apparenza banale: due carrelli s'incastrano sull'ascensore, un po' dentro e un po' fuori. Il sistema di bloccaggio si inceppa e l'ascensore parte tranciando condotte, cavi elettrici e il tubo dell'aria compressa. Nelle gallerie divampa un incendio. È l'inferno: 262 morti, di cui 136 italiani. Materia spigolosa. Intor-

no ai temi dell'emigrazione italiana e degli incidenti sul lavoro. Con Di Stefano che qui ha affidato il suo testo al regista Riccardo Frati, mentre musiche e canzoni sono state composte da Etta Scollo, anche in scena insieme a un piccolo ensemble, la voce recitante di Leonardo De Colle e un coro di undici elementi. Canto antico. A ricostruire pagine nerissime: la tragedia, gli accordi del governo De Gasperi con il Belgio, i documenti processuali. Una vera e propria deportazione economica. Che racconta molto di chi siamo. E da dove veniamo.

Diego Vincenti